

## Comment

### MASTER IN SCIENCE COMMUNICATION: AN OVERVIEW

## Il Master di Trieste

**Pietro Greco**

*ABSTRACT: Spesso l'idea di un progetto è la sua stessa storia. Se ne ha una riprova ricostruendo, nei ricordi dei protagonisti, le vicende della più antica e della più longeva scuola italiana di formazione in comunicazione della scienza – il Master in Comunicazione della Scienza – che da sedici anni viene organizzato presso il Laboratorio Interdisciplinare della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste.*

Spesso l'idea di un progetto è la sua stessa storia. Se ne ha una riprova ricostruendo, nei ricordi dei protagonisti, le vicende della più antica e della più longeva scuola italiana di formazione in comunicazione della scienza – il *Master in Comunicazione della Scienza* – che da sedici anni viene organizzato presso il Laboratorio Interdisciplinare della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste.

La scuola è nata nel 1993, saltando fuori come Minerva dalla testa di Giove, grazie all'intuizione e alla volontà di Paolo Budinich, una figura davvero singolare di fisico: un *generatore di creatività* come è stato definito da uno dei suoi più illustri collaboratori, Erio Tosatti.<sup>1</sup>

Paolo Budinich, infatti, ha partecipato da protagonista alla rinascita della fisica a Trieste dopo la seconda guerra mondiale e la storia atipica della città. È stato, con Abdus Salam, il fondatore dell'International Center for Theoretical Physics (ICTP): il centro di fisica teorica espressamente dedicato alla formazione dei giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Paolo Budinich è stato anche il fondatore della SISSA. Il fondatore del Laboratorio interdisciplinare presso la SISSA. Uno dei principali co-fondatori dell'*International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology* (ICGEB) e dell'Area Science Park. Insomma, Paolo Budinich è considerato, non a torto, il padre di quel «sistema Trieste» che fa del capoluogo giuliano una della città a più alta intensità di ricerca d'Italia.

Nell'idea che Budinich ha di società democratica della conoscenza, la comunicazione della scienza ha un ruolo decisivo. Non a caso il fisico triestino risulta anche fondatore, nel 1987, del Laboratorio dell'Immaginario Scientifico: il primo museo scientifico italiano di nuova generazione (*hands-on*). Ma Paolo Budinich è convinto che – proprio come succede per l'attività di ricerca – anche l'attività di comunicazione della scienza ha bisogno di centri di alta formazione.

Di queste cose va parlando, all'inizio degli anni '90, con uno dei giornalisti italiani che seguono di più e più acutamente le vicende della scienza: Franco Pratico, redattore del quotidiano *La Repubblica*.

Pratico, proprio come Budinich, è convinto che la cultura umana sia una sola. E che ogni separazione tra cultura scientifica e cultura umanistica sia innaturale. E pericolosa. Perché impedisce, tra l'altro, la piena comprensione di un mondo sempre più informato dalla scienza e dalla tecnologia. È urgente ricostruire i ponti distrutti tra le due dimensioni dell'unica cultura umana. E che il primo tra questi ponti da ricostruire è quello della «comunicazione pubblica della scienza». Soprattutto in un paese, l'Italia, che unico tra quelli industrializzati ha scelto un modello economico di «sviluppo senza ricerca». E che per questo è ancora dominato a ogni livello – nelle imprese, nella scuola, nei media – da uno spirito idealista che nega alla scienza ogni reale valenza culturale e lo riduce a mera conoscenza tecnica.

In breve. Se vogliamo ricostruire il ponte della comunicazione pubblica della scienza – concordano Franco Pratico e Paolo Budinich – dobbiamo organizzare una scuola di formazione per giornalisti scientifici. L'idea è fatta propria dal direttore del Laboratorio interdisciplinare della SISSA, il fisico Stefano Fantoni. Cioè nell'anno 1993 nasce a Trieste la prima scuola italiana in comunicazione della scienza.

La scuola ha un carattere generalista, anche se in prima battuta si rivolge a giovani e meno giovani interessati a diventare giornalisti scientifici della carta stampata. E ha altri due caratteri che la distinguono in maniera netta rispetto a tutte le altre scuole, in Italia e all'estero, e che ne hanno fatto – a modesta opinione di chi scrive – la relativa fortuna.

Il primo carattere è la cogestione – paritaria, integrata, non burocratica – tra scienziati (fisici, soprattutto) e giornalisti. È un esperimento unico, in Italia. Forse neppure programmato lucidamente. Ma che si instaura nei fatti, grazie allo spirito del tutto informale – e del tutto atipico, rispetto alla realtà accademica italiana – che il direttore del Laboratorio interdisciplinare propone. E grazie anche allo spirito non competitivo tra giornalisti che consente di portare a Trieste, oltre a Pratico, alcuni tra i professionisti più accreditati della comunicazione scientifica italiana.

Anche se estranei e per certi versi ignari del movimento organizzato del «public understanding of science» Probabilmente i fondatori della scuola triestina colgono lo «spirito dei tempi». All'inizio degli anni '90 del XX secolo la domanda di comunicazione pubblica della scienza sta crescendo anche nelle comunità scientifiche e nel grande pubblico d'Italia. E in maniera spontanea i fisici e i giornalisti che si ritrovano a Trieste ne sono espressione.

Il secondo carattere che distingue fin dall'inizio la scuola triestina è la sua profonda interdisciplinarietà. Su spinta soprattutto di Franco Pratico, la scuola non nasce né con un approccio né con una vocazione professionalizzante.<sup>2</sup> L'obiettivo, infatti, non è quello di formare un tecnico della comunicazione scientifica, con una buona preparazione giornalistica e una buona preparazione scientifica generale. L'obiettivo è molto più ambizioso: formare un intellettuale capace di penetrare nelle infinite pieghe che si vanno formando in maniera sempre più incessante lungo i confini tra scienza e società, per dipanarle e raccontarle. Affinché la società sia capace a sua volta di leggere tra quelle pieghe e di intervenire in maniera attiva nei processi culturali, sociali, politici, etici ed economici della società dell'informazione e della conoscenza.

La convinzione è che, in definitiva, la società non abbia bisogno di essere scientificamente alfabetizzata. Ma abbia bisogno di maturare una cultura ben più profonda: informata di scienza, perché la scienza è parte sempre più importante della dinamica sociale ed economica, politica ed etica, oltre che culturale.

L'obiettivo è davvero ambizioso. Anche se definisce più un percorso tendenziale che un traguardo specifico da tagliare. Sta di fatto che la scuola nasce dando presenza reale e dignità paritaria non solo alla formazione scientifica e alla tecnica della comunicazione, ma anche alla storia, alla filosofia, all'arte e alla letteratura. Questo è davvero uno dei suoi punti di forza.

Nel corso degli anni questi due caratteri – cogestione tra giornalisti e scienziati; vocazione culturale ampia – si sono stabilizzati e insieme arricchiti. Alcuni ulteriori passaggi sono stati importanti per ridefinire un modello originale ed evolutivo di formazione alla comunicazione della scienza. Li citiamo, perché l'impressione è che essi abbiano «qualcosa da dire» anche fuori dalle mura della piccola città di Trieste.

Il primo è di aver intuito e assunto come principio guida della didattica che la comunicazione della scienza si stava ormai affermando come una necessità. Come una duplice necessità. Vivevamo – e viviamo tuttora – nel pieno di una transizione: dalla scienza accademica a quella che John Ziman ha definito la scienza post-accademica.<sup>3</sup> Molti hanno descritto questa transizione, chiamandola in vario modo. Il suo succo, in fondo, è questo: scienza e società sono sempre più interpenetrate l'una nell'altra. La scienza penetra sempre più nella vita di noi tutti attraverso i più svariati canali: tecnologici, culturali, sociali, etici, politici, economici. La società penetra sempre più nella scienza e sempre più gruppi, più o meno allargati, di non esperti partecipano a scelte rilevanti per lo sviluppo della scienza.

La comunicazione della scienza a una serie sempre più vasta di gruppi di non esperti è, dunque, diventata parte del lavoro “necessario” e “non derogabile” degli scienziati.

La comunicazione della scienza è diventata una necessità per l'intera società, un elemento essenziale del processo democratico. Il sangue di quella «cittadinanza scientifica» che è parte sempre più importante della cittadinanza tout court.

In questa prospettiva diventa davvero riduttivo prendere in considerazione solo la comunicazione della scienza che si svolge attraverso i mass media a opera degli scienziati e/o dei comunicatori professionali. Il sistema di comunicazione pubblica della scienza ha un numero di elementi e di connessioni tra gli elementi ben più elevato. È un sistema dinamico complesso, che si svolge a più livelli intercomunicanti. Che coinvolge non solo la mente, ma anche le mani e il cuore.

In questo sistema dinamico complesso, non esistono regole generali. Modelli unici di comunicazione. Ogni contesto richiede un proprio modello. E poiché il contesto è spesso rapidamente cangiante, quasi tutti i modelli vanno, per prova ed errore, continuamente rielaborati.

I comunicatori professionali della scienza (e anche gli scienziati) devono essere consapevoli che sono parte di questo sistema complesso. E le scuole di formazione devono definire questa realtà e ridefinirsi alla luce di questa realtà.

Per questo quell'approccio spontaneo all'interdisciplinarietà e all'interculturalità del Master di Trieste – da qualcuno definito come “tipico degli intellettuali della magna Grecia” – si è rivelato utile. Perché ha formato persone più capaci di muoversi in questo spazio cibernetico a infinite dimensioni che è lo spazio della comunicazione pubblica della scienza.

Questa medesima consapevolezza – maturata in un ambiente culturale multi e non unidisciplinare – ha consentito al Master di Trieste di attraversare senza difficoltà e tentennamenti la discussione, altrove molto impegnativa, sul «public understanding of science» e sui suoi limiti. Portandosi, per semplice intuizione, più avanti nella discussione.

Tuttavia ha determinato anche un'altra consapevolezza. Che non è possibile realizzare una scuola di alta formazione in comunicazione della scienza senza un'attività di ricerca sulla comunicazione della scienza e sui suoi meccanismi evolutivi. Un'attività che non può essere disciplinare, ma deve essere intrinsecamente interdisciplinare: sociologica e filosofica, storica e artistica. Teorica e applicata. Questo stesso giornale, JCOM, nasce per dare espressione all'esigenza di ricerca interdisciplinare.

In definitiva, osservata posteriori l'attività del Master di Trieste sembra avere alcuni caratteri di interesse generale: la collaborazione informale ma integrata tra diversi esperti; l'approccio culturale aperto e non funzionale a una professione specifica; l'interdisciplinarietà; la ricerca.

Naturalmente non tutti questi obiettivi, nati in maniera più o meno spontanea, si sono realizzati. Alcuni hanno accumulato vistosi ritardi. E in alcuni casi il processo avviato è persino tornato indietro. In altri casi, invece, il miglioramento è stato più lineare e progressivo.

Il paradosso è che i punti di debolezza insistono nel medesimo spazio dei punti di forza. L'informalità dell'organizzazione che ha consentito una sperimentazione piuttosto spregiudicata e la possibilità di «fughe in avanti» e anche di «rapide ritirate», alla lunga ha impedito che l'attività di formazione assumesse una sua stabilità, lasciandola esposta ai venti della precarietà. L'accademia l'ha accettata, ma non l'ha riconosciuta. La stessa attività di ricerca ha dovuto modellarsi rispetto alle esigenze esterne – nazionali ed europee – perdendo un po' della sua vocazione interdisciplinare. Resta il fatto che gli ex studenti del nostro Master di Trieste – in numero di 250 circa – svolgono quasi tutti attività professionali di comunicazione scientifica con buon successo e nei più svariati contesti: alcuni dati sono stati raccolti nella lettera dal titolo *The output for the Master's degree in Science Communication at SISSA of Trieste*, pubblicata nel numero di marzo 2007 di Jcom a firma di Donato Ramani e Nico Pitrelli. Tutto questo in un paese, l'Italia, che, oggi più che mai, stenta a riconoscere alla scienza sia il suo valore culturale sia il suo valore economico. Non è poco.

## Note e referenze

<sup>1</sup> P. Greco, *Buongiorno Prof. Budinich*, Bompiani, 2007; ed. inglese: *Good Morning Prof. Budinich*, ICTP, 2008.

<sup>2</sup> Chi scrive è un giornalista che ha partecipato alla fondazione della scuola e ha condiviso l'idea fondante di Pratico.

<sup>3</sup> J. Ziman, *La scienza reale*, Dedalo (2002).

HOW TO CITE: P. Greco, *The Master's degree of Trieste*, *Jcom* **08**(01) (2009) C03